

All'Avana

Interventi dei ministri algerino, iraniano e egiziano

Mentre si tenta di salvare la tregua

Respinte le tesi di Kissinger alla conferenza Nord-Sud

Buteflika: « Siamo coscienti dei nostri limiti ma anche dei nostri mezzi » — Disordine monetario e inflazione esistevano prima dell'aumento del prezzo del petrolio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17. La conferenza per la cooperazione economica internazionale — destinata in linea di principio a terminare domani — si è aperta con la pubblicazione di un comunicato ricalcante l'accordo raggiunto nella riunione preparatoria di ottobre — non dovrebbe incontrare particolari difficoltà nel mettere in movimento le quattro commissioni (energia, materie prime, sviluppo e finanze) su cui si articolano i punti tentativi di cooperazione tra paesi industrializzati e Terzo mondo. Il problema non è dato che nonostante le profonde divergenze esistenti tra questi due mondi, esistono una rottura mentre ai contrari tutti cercheranno di non rischiare. Rumor dei meccanismi creati, di orientare il lavoro in un modo piuttosto che in un altro.

Fin dal primo intervento importante, quello di Kissinger, si è visto che gli Stati Uniti, pur modificando la forma, avevano mantenuto intatto il contenuto della loro politica di ricatto e anche di minaccia verso il Terzo mondo. Nel tentativo di schiarire i paesi non produttori di petrolio contro quelli che producono e vendono; di qui il tono della seconda giornata, nel corso della quale i ministri degli esteri del Terzo mondo hanno, uno dopo l'altro, respinto le idee di Kissinger e fatto capire, come nota *Le Monde* che il segretario di Stato americano « si oppone ancora all'apertura di un dialogo vero e proprio », e cioè alla « cooperazione su basi di rispetto e di eguaglianza ».

Ieri Kissinger, puntando il suo intervento sull'aumento del prezzo del petrolio come causa unica della crisi economica mondiale, aveva praticamente accettato l'importanza di una sola delle quattro commissioni, quella dell'energia, e aveva svuotato di contenuto le altre tre affermando, per esempio, che i problemi relativi all'aiuto ai paesi poveri dipenderanno ancora e sempre dal Fondo monetario internazionale o dalla Banca mondiale (entrambi Stati Uniti) e non dal buon funzionamento della commissione finanziaria. In altri termini, Kissinger aveva separato ancora una volta il problema dell'energia da quello delle materie prime, dello sviluppo e del finanziamento, in base alle stesse posizioni che avevano condotto al fallimento la prima riunione preparatoria di aprile.

Oggi i ministri degli esteri del Terzo mondo, come dicevamo, hanno risposto a Kissinger con spirito di apertura. Il ministro degli esteri algerino Buteflika, uno dei più attesi, ha sintetizzato la diversità dei punti di vista del Terzo mondo nell'indispensabile unità della loro battaglia: per Buteflika è il mondo dei ricchi che deve fare le necessarie concessioni; per rispondere alle esigenze implicite nell'organizzazione di un nuovo ordine economico internazionale. Partendo di qui, se è giusto « fare di una menzogna un postulato », secondo cui la crisi è stata provocata dall'aumento del prezzo del petrolio (tesi di Kissinger), è dannoso separare il problema dell'energia dagli altri problemi ed è catastrofico cercare di isolare dalla loro base naturale, cioè il Terzo mondo, i paesi produttori di petrolio.

Buteflika ha notato che non si tratta né di rivoluzionare il mondo ma nemmeno di concepire la conferenza come un problema di « aggiustamenti » diventati inevitabili ma sempre limitati nella loro portata perché selettivi e restrittivi. Il Terzo mondo « cosciente dei suoi limiti ma anche dei suoi mezzi », ha una visione realistica della complementarità e domanda di essere considerato come una forza indispensabile alla soluzione dei problemi attuali. Concepito in altro modo, come uno sbocco della crisi, è profondamente sbagliato, come è sbagliato non vedere il « carattere globale » dell'impresa di ristrutturazione economica mondiale, non vedere il legame tra le quattro commissioni se è vero che energia e materie prime sono legate a tutti i problemi di potere d'acquisto e monetari, di scambi dunque di industrializzazione in un insieme che « si iscrive nella prospettiva di un diritto irreversibile di ogni paese allo sviluppo armonioso, qualunque sia la sua dimensione ».

Anche il delegato iraniano ha respinto il principio di Kissinger e ha ricordato che il disordine monetario e l'inflazione esistevano ben prima dell'aumento del prezzo del petrolio come causa del fallimento delle politiche di certi paesi industrializzati. Persino la gravissima crisi dei paesi poveri non produttori di petrolio è il prodotto della crisi delle economie occidentali e se i paesi industrializzati avessero versato a questi paesi ciò che hanno versato ai produttori di petrolio (2,8% del loro prodotto nazionale lordo contro lo 0,3% dei paesi industrializzati) la situazione dei paesi poveri sarebbe

oggi assai diversa. Il ministro degli esteri egiziano ha difeso il principio dell'uguaglianza delle quattro commissioni e lo jugoslavo Mitic ha affermato che non vi può essere evoluzione efficace dell'economia mondiale senza una evoluzione positiva dei paesi in via di sviluppo mentre è errato pensare che la via della salvezza risieda nel super-sviluppo dei paesi già sviluppati.

Queste, in sostanza, le risposte del Terzo mondo a Kissinger al quale, bisogna dire, Giscard d'Estaing ha offerto questa conferenza su un piatto d'argento avendo operato per riunirli su basi equivoche dato che, nella sostanza, i punti di vista della Francia e degli Stati Uniti sui problemi dell'energia sono pressoché identici.

Il segretario di Stato americano, che ieri aveva incontrato separatamente Rumor e Giscard d'Estaing, oggi ha

avuto una serie di colloqui con il ministro degli esteri algerino, col segretario generale dell'ONU, Waldheim e con i ministri degli esteri dello Zaire, Zambia e Nigeria sul problema dell'Angola. Senza attendere la fine della conferenza, Kissinger è ripartito stasera per gli Stati Uniti.

La conferenza si è infine accordata sulle copresidenze e la composizione delle quattro commissioni: Energia: Stati Uniti e Arabia Saudita; materie prime: Giappone e Perù; sviluppo: Comunità europea e Algeria; presidenti e 12 paesi membri; Affari finanziari: Comunità europea e Iran; presidenti e 15 paesi membri. Noteremo che gli Stati Uniti e la Comunità europea sono presenti in tutte le commissioni.

Augusto Pancaldi

« Fatta propria » dall'UNESCO la risoluzione sul sionismo

PARIGI, 17. Con 36 voti a favore, 22 contrari e 7 astensioni gli esperti del governo rappresentati all'UNESCO hanno deciso di fare propria la risoluzione dell'Assemblea dell'ONU che definisce il sionismo come una forma di razzismo. L'affermazione figurerà nel preambolo di una dichiarazione e sui principi fondamentali che governano l'uso del mass-media per il rafforzamento della pace, della comprensione internazionale nonché per la lotta al razzismo e all'apartheid.

Clima di tensione a Beirut Violenti scontri nel nord

L'attacco falangista contro un villaggio musulmano rischia di far riprendere i combattimenti Riunione fra il ministro degli interni Chamoun, il premier Karameh e Yasser Arafat

BEIRUT, 17. A meno di 48 ore dalla sua incerta entrata in vigore, la diciannovesima tregua conclusa a Beirut è già in serio pericolo; e come l'ultima tornata di combattimenti ha preso le mosse dalla strage compiuta in città dai falangisti il « sabato nero », così anche questa volta la provocazione che rischia di accendere la miccia è venuta da parte dei miliziani di destra. Ieri sera, armati della « falange » e della milizia nazionaliberale del ministro degli interni Chamoun hanno assalito il villaggio musulmano di Sebnay, a 15 chilometri da Beirut: 6 persone sono state uccise, 8 ferite, alcune case e la moschea distrutte, praticamente tutti i 400 abitanti costretti alla fuga. All'ultimo momento, di fronte alla protesta delle sinistre, Chamoun è stato costretto a inviare sul posto una unità dell'esercito, che

però è giunta troppo tardi per impedire gli atti di violenza: nello scontro fra soldati e miliziani falangisti, uno di questi ha perso la vita. Lo immediato contraccolpo dell'attacco a Sebnay è stato, sul piano politico, l'interruzione della riunione del « comitato di coordinamento » per la tregua: poiché il comitato non ha voluto condannare pubblicamente Chamoun e i falangisti, le forze progressiste hanno abbandonato la seduta. Ma contraccolpi pesanti si sono avuti anche sul terreno: per tutta la notte il villaggio maronita di Hadad è stato cannoneggiato con i mortai da 120; violenti duelli con razzi e mortai si sono avuti fra la città di Tripoli (musulmana) e il villaggio di Zghorta (presidiato dal cosiddetto « esercito di liberazione » maronita del presidente Frangie), nonché fra i villaggi di Aley (musulma-

no) e di Kabale (cristiano) sulla strada Beirut-Damasco che è chiusa al traffico. In mattinata, gli scontri si sono intensificati a Tripoli, tanto che la popolazione è stata invitata a cercare rifugio negli scantinati; le comunicazioni telefoniche con la capitale sono interrotte, ufficialmente a causa di un violento nubifragio. A Beirut — dove la giornata di ieri era stata abbastanza calma, salvo la consueta piaga dei franchi-tiratori, che hanno fatto almeno 9 morti e 12 feriti — si sono avuti nella nottata sporadici duelli con razzi in quattro quartieri periferici; verso l'alba gli scontri si sono estesi al quartiere delle banche e a tre piazze del centro, evitando però la zona dei grandi alberghi, tuttora presidiata dalle forze di sicurezza (ma dove sono ancora presenti elementi delle

varie milizie). Nella tarda mattinata, un violento acquazzone ha contribuito a ridurre l'intensità delle sparatorie. La situazione comunque rimane estremamente tesa, ed in questo clima si continua a parlare di una possibile mediazione siriana, anche se la voce di un imminente arrivo del ministro degli esteri di Damasco, Khaddam, non ha trovato finora conferma. In giornata, il ministro dello interno Camille Chamoun si è incontrato con il primo ministro Karameh e con il leader palestinese Arafat, che si sta adoperando per quanto è possibile al fine di salvare il « cessate-il-fuoco ». Oltretutto una ripresa dei combattimenti farebbe gravare sulla città lo spettro della carestia, impedendo il già programmato arrivo di rifornimenti.

registratori a cassetta i nuovi "Star-Recorder" della GRUNDIG

Il suono e la potenza dei registratori a cassetta GRUNDIG sono ormai ben conosciuti. Il C 231 ha la registrazione automatica, il microfono a condensatore incorporato, 1,2 watt di potenza testine "Long Life" a lunga durata, il funzionamento a pile e a rete con alimentatore incorporato e tante altre raffinate qualità.



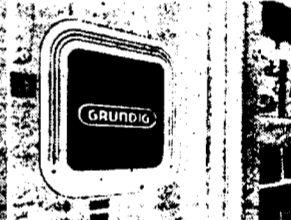
Il microfono a capsula incorporato, di elevatissima sensibilità



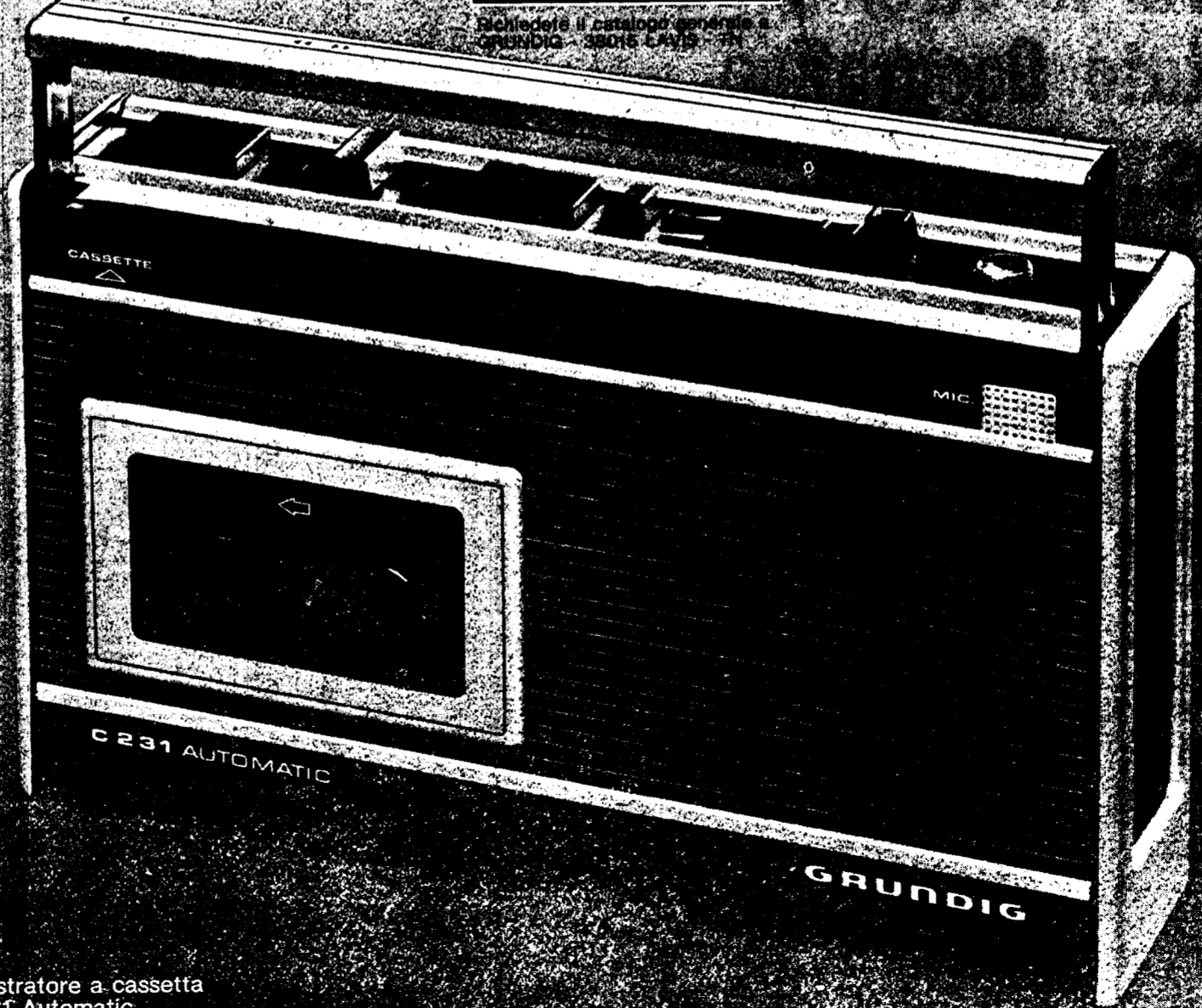
Risparmio delle pile grazie all'alimentatore incorporato



Richiedete il catalogo illustrato GRUNDIG, 30015 LAUS



Il nostro partner il riproduttore (piccolo apparato) che può essere usato separatamente



Registratore a cassetta C 231 Automatic

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 17. Una ricerca nella storia di Cuba delle origini della lotta per l'indipendenza e il socialismo, l'esame del processo politico che ha permesso il successo delle rivoluzioni e l'esaltazione del sostegno che alla rivoluzione socialista ha dato il movimento comunista internazionale e soprattutto l'Unione Sovietica sono stati al centro della prima parte della relazione con la quale questa mattina il segretario del Partito comunista cubano Fidel Castro ha aperto i lavori del primo congresso del partito.

La relazione di Fidel Castro continuerà fino a domani affrontando i temi politici di maggiore attualità. Il primo congresso del Partito comunista di Cuba si è aperto ufficialmente questa mattina nel teatro Karl Marx dell'Avana davanti a 3136 delegati eletti nei congressi provinciali e alle 85 delegazioni di partiti comunisti, socialisti e movimenti di liberazione nazionale di tutti i continenti. Per il nostro partito è presente una delegazione guidata dal compagno Alessandro Natta, capo gruppo al Parlamento.

Il congresso, ha rilevato in apertura il secondo segretario Raul Castro, è il momento conclusivo di un ampio dibattito che nel corso di tutto l'anno ha investito non solo le strutture del partito, ma anche tutto il popolo cubano. In esso verranno affrontati, oltre ai temi interni alla vita del partito, anche la definizione della nuova costituzione dello Stato, che verrà sottoposta a referendum il prossimo 15 febbraio, il nuovo sistema economico, la nuova struttura politica amministrativa.

Fidel Castro ha cominciato a parlare alle 9.20 e alla presidenza si trovavano gli otto membri dell'ufficio politico, i membri della commissione centrale, delegazioni dei partiti invitati.

Fidel Castro ha ricercato con attenzione nelle lotte per l'indipendenza dalla Spagna del secolo scorso condotte prima da De Cespedes e alla fine del secolo, da José Martí la radice della battaglia che ha saputo conquistare insieme l'indipendenza nazionale e il socialismo in una isola a sole 90 miglia dagli Stati Uniti.

Ricordate le condizioni spaventose in cui era costretto a vivere il popolo cubano sotto il dominio dell'imperialismo USA e dei governi fantoccio, Fidel ha ricordato la nascita del « Movimento 26 luglio » dopo il « golpe » di Batista e l'inizio della guerra anticoloniale. « Non poteva che essere la iniziativa di nuovi comunisti — ha ricordato — perché il glorioso partito era isolato, ma noi siamo cresciuti e abbiamo lottato col rispetto e l'amministrazione per i vecchi comunisti, al contrario di quanto avviene purtroppo in altri paesi tra movimenti che dicono di ispirarsi alla nostra rivoluzione per la sua purezza ».

La vittoria della rivoluzione fu possibile per le condizioni oggettive interne ed internazionali e perché le forze rivoluzionarie durante la lotta e dopo la vittoria seppero sempre porre al popolo obiettivi politici compatibili con la realtà obiettiva, e seppero trovare la unità tra le diverse componenti.

Grazie alla decisione dei dirigenti rivoluzionari, alla giusta strategia e tattica adottata, che permise la conquista di tutto il popolo alla lotta per difendere la rivoluzione sulla base delle decisioni concrete che il governo prendeva, grazie all'eroismo dei combattenti e alla solidarietà crescente in campo internazionale, l'imperialismo nordamericano fallì in tutti i tentativi di abbattere la rivoluzione, perché le sue rapresaglie, per quanto gravi e crudeli fossero, giunsero sempre in ritardo.

E quando, con la sconfitta rapida dei mercenari a Playa Giron, non rimase agli USA altra soluzione che l'invasione diretta, si arrivò alla terribile crisi dei missili sovietici che portò il mondo sul filo della guerra mondiale, ma che si risolse con l'impegno degli USA a non invadere Cuba e che oggi è possibile valutare come un successo del mondo socialista.

Gli USA furono costretti a mantenere il loro impegno per la mutata situazione delle forze in campo, per l'impiego crescente e l'insuccesso che stavano cogliendo nel Vietnam, per l'unità e la forza del popolo cubano.

A questo punto Fidel Castro, tra gli applausi dei delegati ha sottolineato il grande valore della solidarietà internazionale, soprattutto dell'URSS, che con il suo contributo economico, tecnico, politico, ha reso possibile la vita di Cuba, accerchiata dall'imperialismo americano e da questo isolata.

La stretta unione di questi elementi nazionali e internazionali ha reso possibile non solo la sopravvivenza di Cuba socialista, ma anche che, pur tra grandi difficoltà, oggi qui « si sono risolti problemi come quelli della scuola, della salute, dell'occupazione, della sicurezza sociale, della dignità dell'uomo che nessun paese di questo emisfero ha risolto ».

Giorgio Oldrini